

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

Dopo due immagini di Beirut (il cui raffronto ci dice tutto sull'evoluzione della città libanese in poco più di un secolo, bombardamenti ed esplosioni a parte), un ampio articolo descrive la città di Lisbona, la capitale portoghese oggi sempre più frequentata per il suo fascino discreto ma anche per molte attrattive recenti, una metropoli di oltre due milioni di abitanti di cui solo un quarto vive dentro i suoi confini amministrativi.

Un secondo articolo si occupa del modo di rappresentare e segnalare i punti panoramici, con riferimento in particolare alle "tavole d'orientamento".

Il numero si chiude con alcune notizie brevi e una recensione.

Buona lettura!

Che cosa succede

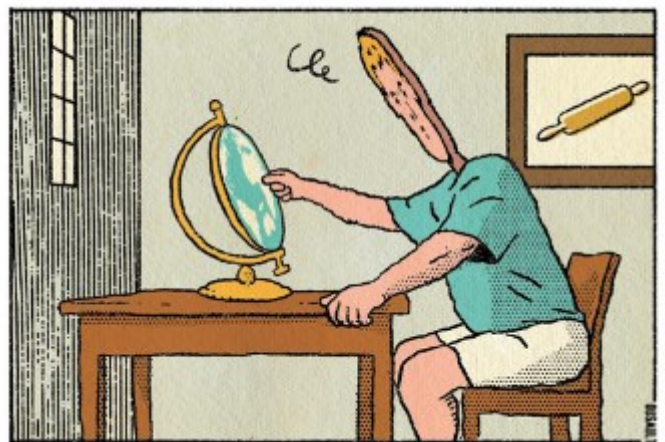
Il mondo - ogni mese che passa - sembra sempre più sull'orlo di una guerra totale, che probabilmente non ci sarà, ma l'alternarsi dei fatti lascia comunque sgomenti tutti noi, vecchi (ormai pronti a qualunque esito) e giovani (che non sanno su che basi potersi costruire un futuro, viste le prospettive che si annunciano).

Poiché i cosiddetti "social media" facilitano e moltiplicano la tendenza di ciascuno a far gesti che lo portino a mostrare la propria (presunta) bravura, ecco che a complicare le cose nell'ambito della tragica situazione della Palestina (e del Vicino Oriente in generale) compare la crociera (nel significato tecnico) nel Mediterraneo orientale della cosiddetta "flotilla", che non si è ben capito se si muove per aiutare i Palestinesi di Gaza (ma trasporta ben poche vettovaglie, rispetto all'enorme fabbisogno della popolazione, che

non è solo di cibo, ma di tante altre cose) o per opporsi a certi interventi politici in Italia e altrove, o ancora per far conoscere la nequizia del governo Netanyahu (ormai ben nota a tutti). È comunque un ottimo diversivo per tante persone, ormai "stufi" di sentir parlare di morti, di insicurezza, di fame. Così, sul "fronte interno", ecco i vari fatti di cronaca a farci dimenticare quanto di negativo avviene sull'intero pianeta. Il solito femminicidio, gli stra-soliti incidenti sul lavoro (subito dimenticati, però, tanto sono un fatto normale), le nuove indagini per svelare quello che tre gradi di giudizio non erano riusciti a fare (Garlasco, tanto per fare un nome), e tutto va avanti così, mentre gioiamo pieni d'entusiasmo per le vittorie sportive delle "azzurre" e degli "azzurri", mai così tante.

Vignette geografiche

Intérieur platiste | JAR ANTOINE MOREAU DUSAULT



"Interno piattista", il titolo della vignetta pubblicata il 12 settembre 2025 dal quotidiano Le Monde. Alla parete, un quadro che raffigura un matterello o spianatoio, giusto simbolo della congrega. L'espressione francese "tête plate" può tradursi con "testa dura" o "testardo". Sembra che i terrapiattisti siano l'1% della popolazione degli USA (circa 3.400.000 cretini, dunque), altrove un po' meno.

Anno 2°, numero 10 - Ottobre 2025

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

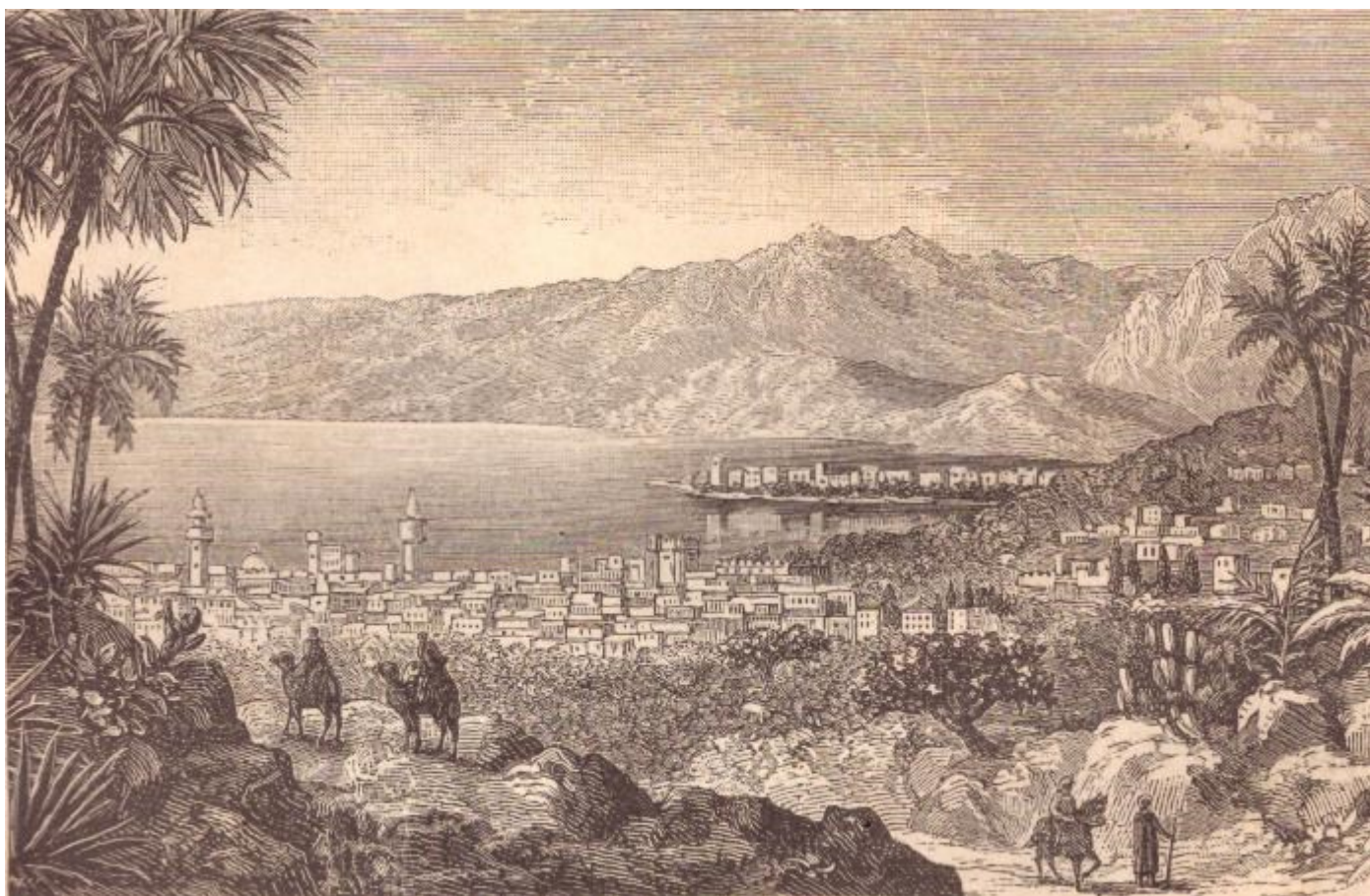
Telefono e Whatsapp: (0039) 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Web master brunobarberis1@gmail.com

Immagini del Vicino Oriente: **Beirut**

(da *La Terra. Trattato popolare di geografia universale* di G. Marinelli, edizioni Bompiani 1899)



Solo due immagini, riprese con la stessa angolatura a distanza di un secolo e mezzo, bastano a far capire l'enorme evoluzione subita dalla città, verso il 1870 modesto centro dell'Impero ottomano, oggi grande metropoli del Vicino Oriente anche se purtroppo decaduta rispetto a qualche decennio fa allorché era un'importante piazza finanziaria e un frequentato centro turistico.



Giuseppe Garibaldi

Città d'Europa. Lisbona, sull'estuario del Tago

Volendo seguire le orme di José Saramago¹ nelle sue peregrinazioni in Portogallo, mi piace presentare qui la prima immagine di Lisbona moderna, ancora in età manuelina², per far comprendere quanto la città abbia subito enormi modificazioni nel tempo. Una città che fu gravemente danneggiata dai sismi nel 1531, 1551 e 1597 e poi quasi cancellata dal terremoto del 1° novembre 1755, a cui seguì una ricostruzione in gran parte diversa, molto razionale ma anche monumentale, ad opera di Sebastião de Carvalho e Melo, oggi noto come marchese di Pombal.

In realtà, la storia di questa grande città (la terza³ della penisola iberica, oggi, per importanza, dopo Madrid e Barcellona) è molto lunga, anche se gli storici moderni non credono



Lisbona tra le sue mura cinquecentesche, in una miniatura pubblicata sul frontespizio della Crónica de D. Afonso Henriques di Duarte Galvão
(Cascais, Museu Condes de Castro Guimarães)

alla mitica fondazione fenicia intorno al 1200 avanti Cristo; scavi archeologici hanno peraltro trovato vestigia di un insediamento celtico risalente all'8° secolo a. C. in vicinanza dell'emporio marittimo (greco o cartaginese), dalla posizione invidiabile sull'estuario di un fiume lungo un migliaio di chilometri, in parte navigabile come è il Tago, estuario qui chiamato "mar de palha": "mare" per la sua estensione, "di paglia" per i riflessi bruno-dorati delle sue acque.

L'abitato si accrebbe in età romana quando ebbe il nome di *Felicitas Julia*, il cui "castrum" fu poi cinto da mura dai Visigoti, subentrati ai Romani. Occupata dagli Arabi nel 716, la città - da loro denominata al-Lixbûnâ - si sviluppò rapidamente e creò una nuova cerchia di mura (la "cerca moura"), ma nel 1147 i Mori furono sconfitti e relegati all'esterno di tale cinta muraria, in un'area detta "Moureria" che divenne da subito la zona artigianale di Lisbona e ha mantenuto - anche dopo l'espulsione dei Mori dal Portogallo nel 1497 e ancora oggi - il carattere più multiculturale tra i vari *bairros* (quartieri) della città. Il centro, allora piccolo (forse sui 15.000 abitanti), dal 1255 sostituì Coimbra come capitale del regno di Portogallo e iniziò ben presto ad assumere molteplici funzioni: nel 1290 vi fu istituita un'università (le *Escolas gerais*, trasferite dal 1308 a Coimbra), nel 1373 l'abitato fu reso più sicuro con un'ulteriore cinta muraria (la *cerca fernandina*, così denominata perché voluta dal re Fernão I°), che con un'estensione sette volte maggio-

re rispetto alla città musulmana si sviluppava in piano lungo la sponda destra del Tago, con l'area detta a *Baixa* (da *cidade*), [cioè la parte bassa della città], quartiere sviluppato tra quelli del *Chiado* e di *Alfama*, a breve distanza dal rilievo del Castello di San Giorgio (nel sito corrispondente all'antico castrum) e dalla cattedrale⁴.

A metà del Quattrocento, l'epoca che precede le grandi scoperte geografiche trovava la città come un centro vivace di attività marittime e base dei primi viaggi verso la costa occidentale dell'Africa (anche grazie agli studi avviati nel centro creato a Sagres dal 1416 dal principe Enrico il Navigatore) e un grande emporio internazionale presto destinato a rivaleggiare con Genova e Venezia.

Questo ruolo storico spiega come la "Regina del Tago" si sia sviluppata in maniera abnorme rispetto al territorio dello

Stato portoghese, come osservava una settantina d'anni fa il geografo francese Pierre Birot,⁵ spiegando che «il centro urbano lisbonese, quasi smisurato per lo Stato portoghese, era alla taglia del ruolo giocato dalla capitale del primo impero coloniale dei tempi moderni e delle sue importanti funzioni internazionali»⁶.

¹ J. SARAMAGO, *Viaggio in Portogallo*, "Einaudi Tascabili", Torino, Einaudi, 1999, pp. 523. A pag. 373 la visita a Cascais è presentata come necessaria "per vedere Lisbona", proprio per la miniatura qui riprodotta.

² L'Età manuelina (che dà poi nome anche allo stile tardo-gotico tipico del periodo) è quella dei primi decenni del Cinquecento, all'incirca corrispondente al regno di Manuel I° (1495-1521).

³ Riferendosi ai singoli comuni (e non agli agglomerati urbani), parecchi comuni spagnoli (Valencia, Siviglia, Saragozza e la stessa Malaga) superano la popolazione attuale del comune di Lisbona.

⁴ La cattedrale, nota come *Sé patriarcal* perché sede del Patriarca (arcivescovo) della città, innalzata nel 12° secolo, subì restauri dopo i numerosi terremoti a cominciare da quello del 1344.

⁵ P. BIROT, *Le Portugal. Étude de géographie régionale*, Parigi, Armand Colin, 1950, pp. 222

⁶ Va osservato che a metà Novecento esisteva ancora l'impero coloniale portoghese, con la sola eccezione del Brasile (dal 1822 indipendente), ma il regime salazarista (1933-1974) non seppe far sviluppare l'economia delle "provincias de ultramar" in Africa. Oggi - coll'evoluzione politica, economica e sociale raggiunta dall'intero Portogallo, democrazia più compiuta di quella italiana secondo il Democracy Index - forse Birot parlerebbe in modo diverso.

Intanto la popolazione cresceva. Dopo i circa 35.000 abitanti valutati per il 1300, nel 1400 si raggiunsero i 60.000 (per paragone, Genova, nel corso del Quattrocento, raggiunse probabilmente i 50.000 all'interno delle mura),



La torre di Belem, a SW del centro, lambita dalle acque del Tago

saliti a circa 70.000 nel 1500⁷. Un grande sviluppo della città si ebbe in quella che è nota come "l'età manuelina" (l'immagine alla pagina precedente si dovrebbe riferire agli anni intorno al 1510 e mostra un fitto abitato tra la sponda destra del Tago e le colline a nord) e anche la popolazione si accrebbe in quel secolo, se per il 1590 risulta un valore di 120.000 unità e di 150.000 per il 1600.

Facile spiegare questa crescita: per decine d'anni arrivano a Lisbona spezie, stoffe, pietre preziose, metalli rari, armi provenienti dal mondo intero. Vero incrocio di popo-



Il monastero dei Jerónimos, capolavoro dell'arte manuelina, fondato nel 1502 da D. Manuel I° (particolare)

li, «l'arrivo di merci e di uomini venuti dall'Oriente in una città fortemente caratterizzata dalla tradizione musulmana (s'è visto che il dominio moro durò circa 4 secoli), la folla variegata di avventurieri, di soldati, di disertori di ogni etnia e di ogni classe sociale, mescolata agli schiavi neri o neri, agli artigiani marocchini o indiani, danno alla città un aspetto esotico», sottolinea Michelle Goby⁸, che si affretta a ricordare che «malgrado tutto, nella buona tradizione mediterranea, le donne continuavano a vivere segregate». La popolazione proveniente da varie località

minori del Portogallo in parte si trasferiva nelle nuove terre scoperte o conquistate, ma solo le isole atlantiche (Madera e Azzorre) e il Brasile divennero "colonie di popolamento", mentre in Asia furono creati solo degli empori commerciali (*feitorias*) di cui si occupò nell'oceano Indiano - per tutto il Cinquecento un vero "mare portoghese" - Francisco de Almeida, nominato vice-re da Manuel II°, e poi Afonso de Albuquerque⁹.

O paço da Ribeira (il palazzo della riva, a breve distanza dal Tago), voluto dal re, divenne la sede di una corte brillante, almeno fino al 1580, quando il Portogallo perse l'indipendenza a favore della Spagna di Filippo II°, riottenendola sessant'anni dopo. Tra alti e bassi, la situazione economica della città si mantenne buona e le entrate provenienti dal commercio internazionale e dal Brasile consentirono notevoli abbellimenti, che i 6 secondi del terremoto del 1° novembre 1755 in gran parte distrussero.

La popolazione di Lisbona a tale data era di circa 180.000 unità; pare che nel terremoto, seguito da un disastroso tsunami e nei giorni seguenti da un incendio (rovinoso perché le case avevano le strutture in legno), siano morte circa 30.000 persone, quasi 9.000 costruzioni fossero in rovina e un terzo della città sia andato distrutto, ma i lavori di sgombero iniziarono subito con grande energia. E subito dopo si avviò (e procedette fino a buona parte



La facciata della cattedrale

dell'Ottocento) l'opera di ricostruzione, che ridisegnò il centro cittadino (soprattutto la parte della *Baixa*, a monte del crollato *Paço da Ribeira*), secondo un piano preciso e modernamente concepito, che si è conservato fino ad oggi, e forse appare in alcune parti un po' freddo nella sua geometrica regolarità.

Già nel 1801 gli abitanti della città erano saliti oltre i 200.000, e Lisbona si è andata poi ingrandendo soprattutto verso nord, ma il suo territorio comunale comprende nella parte occidentale una vasta superficie (il *Parque forestal de*

⁷ Questi dati, riportati nella voce "Lisboa" su pt.wikipedia, sono riferiti come di fonte INE (Instituto nacional de Estatística), come i successivi, ma i valori arrotondati sono evidentemente il frutto di valutazioni e dati imprecisi e arrotondati.

⁸ M. GOBY, *Portugal*, Parigi, Editions Arthaud, 1976, pp. 193

⁹ Parlando del Brasile, il carattere di colonia di popolamento fu soprattutto quello iniziale, dopo la scoperta del territorio nel 1500 da parte di Pedro Álvares Cabral, ma già nel corso del Cinquecento iniziarono le spedizioni di schiavi neri africani, e una delle aree di maggiore "esportazione" era quella dell'Africa occidentale compresa tra il Congo e l'Angola, poi destinata a diventare una colonia portoghese. Per approfondimenti sulla tratta, si veda B. DAVIDSON, *Madre nera. L'Africa nera e il commercio degli schiavi*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 331 (*passim*).



Lisbona, comune esteso 100,5 km², è collegato alla sponda sinistra del Tago da due grandi ponti, il “25 de Abril” (già “Salazar”) ponte sospeso di 2 km costruito nel 1966 (A) e il “Vasco da Gama” lungo 12,3 km aperto nel 1998 (B). (Da Google Earth, 2022)

Monsanto, esteso quasi 1000 ha) che è dal 1934 un vero polmone verde della città.

Negli ultimi due secoli la città, che ha assistito a tutti gli eventi che hanno interessato la nazione, dalla caduta della monarchia (1910) alla dittatura solo apparentemente *soft* di António de Oliveira Salazar (1932-1968) e del suo successore Marcelo Caetano, nel 1974 al colpo di Stato incruento dei militari (*a revolução dos cravos*, in italiano “la rivoluzione dei garofani”) e al ritorno della democrazia parlamentare, si è ulteriormente ingrandita e ha raggiunto (nel 1975) gli 829.000 abitanti, per poi ridiscendere agli attuali 545.796 (nel 2021). Questi i dati ufficiali per gli anni indicati:



Le 24 circoscrizioni (freguesias) del territorio lisboense

1864	abitanti	190.311	1960	abitanti	802.230
1911	“	431.738	2011	“	552.700

Ma è forse il caso di spiegare le recenti forti variazioni con un trasferimento di molti Lisbonesi in aree periferiche, e cioè al di fuori del territorio comunale, e precisamente in circoscrizioni di altri comuni dell’area della capitale. Un interessante articolo di Ana Tomás e Nuno Valério¹⁰ ci può essere d’aiuto in quanto cerca di valutare la popolazione non della sola città nei suoi limiti amministrativi, tra l’altro cambiati nel tempo, ma dell’**agglomerato urbano lisboense**, inteso come l’area del comune di Lisbona e quella contigua ad esso avente carattere

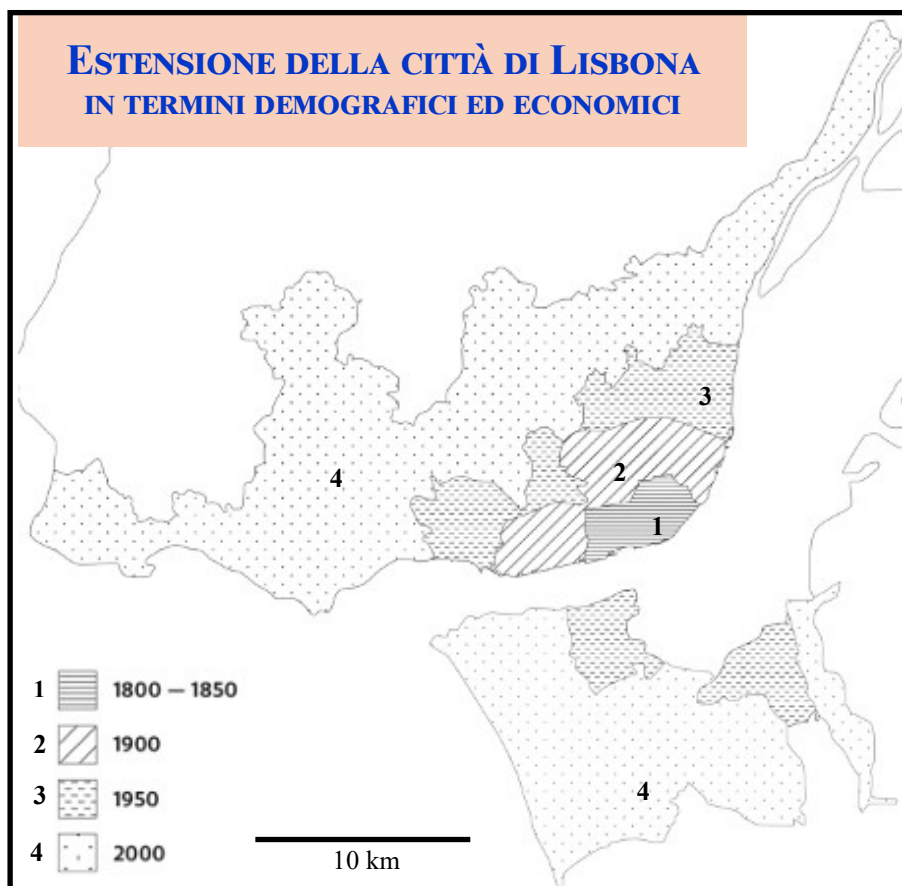
urbano (agglomerati di almeno 10.000 abitanti, con densità superiore a 10 abitanti per ettaro, ad attività predominanti dei settori secondario e terziario e serviti dalla rete di trasporti facente capo a Lisbona). Oltre ai territori in sponda destra, dal 1966 vanno presi in considerazione anche zone raggiungibili col ponte ora denominato “25 de Abril” (e dal 1998 anche dal ponte “Vasco da Gama”), per cui i dati relativi ai Lisbonesi risultano in effetti molto diversi:

1849	abitanti	149.568	1950	abitanti	868.724 *
1900	“	352.610	2001	“	2.057.365 **
* 777.065 + 91.659		** 564.657 + 1.492.708			

L’area che secondo lo studio di Tomás e Valério corrisponde nei vari momenti storici (19°-20° secc.) alla “città di Lisbona” (indipendentemente dai dati ufficiali, che tengono conto dei soli limiti amministrativi) è quella riportata nel cartogramma inserito nella pagina seguente, tratto appunto dal loro studio : come si può notare, l’area urbana della città si è triplicata tra Ottocento e Novecento, è ancora raddoppiata tra 1900 e 1950, si è all’incirca quadruplicata nell’ultimo mezzo secolo; e l’immagine zenitale pubblicata in questa pagina ci conferma l’enorme estensione che ha oggi la superficie urbanizzata della capitale portoghese.

¹⁰ A. TOMÁS - N. VALÉRIO, *Onde era Lisboa (séculos XIX a XXI)?*, Revista Portuguesa de História, LII (2021), pp. 209-237. I criteri seguiti dagli autori fissano delle soglie convenzionali e discutibili, ma che paiono loro (e anche a me) adeguati nell’attuale contesto portoghese ed europeo. Ringrazio il mio ex allievo Alberto Sismondini (oggi professore nell’Università di Coimbra) per avermi segnalato l’articolo.

ESTENSIONE DELLA CITTÀ DI LISBONA IN TERMINI DEMOGRAFICI ED ECONOMICI



Da: A. TOMÁS - N. VALÉRIO, *Onde era Lisboa (séculos XIX a XXI) ?*

Qualche dato statistico sul comune di Lisbona, a questo punto, potrà apparire poco utile, visto che si riferisce solo ad una parte dell'agglomerato urbano informale, ma è pur sempre indicativo. Magari interessante per capire alcuni dei problemi della vita d'ogni giorno. Dal sito del Comune **LXstat** risulta che esistono 320.176 alloggi familiari, e si precisa che il 38,9% di essi ha bisogno di lavori di ristrutturazione, ma non si dice che in questi ultimi anni gli "affitti brevi" per turisti (come quelli proposti sul portale online Airbnb) stanno provocando molti sfratti (un titolo dell'anno scorso: «*L'esplosione del turismo e la speculazione immobiliare stanno causando un esodo forzato degli abitanti dai quartieri storici di Lisbona*»), situazione che in parte spiega la diminuzione dei residenti nel territorio comunale e il loro trasferimento in zone periferiche appartenenti ad altri comuni. I pernottamenti alberghieri nel 2023 sono stati oltre 15 milioni, ma non si conoscono i dati relativi ai mini-alloggi. Gli stranieri residenti a Lisbona sono oltre il 10%, anche per i vantaggi fiscali che erano previsti a loro favore (aboliti però nel 2024).

E il discorso potrebbe proseguire a lungo; ma vediamo ancora alcuni aspetti fondamentali per capire Lisbona. I trasporti pubblici nell'insieme sono abbastanza efficienti anche se gestiti da società diverse. La rete tranviaria, estesa in passato 76 km, è oggi ridotta a 31, su cui sferragliano tram (detti *eléctricos*) vecchissimi e pittoreschi (ma anche nuovi sulla linea per Belem), graditi ai turisti (come la celebre linea 28) ma spesso stipati. Dal lato opposto, la metropolitana (quattro linee entrate gradualmente in funzione dal 1959, con una rete di 42 km); in mezzo, i numerosi servizi di autobus, un buon servizio di treni suburbani (gestiti dalla CP, la società delle ferrovie nazionali) e, in centro, i tre *elevadores* (funicolari)¹¹ e un

ascensore, per superare le notevoli pendenze (la città è costruita su sette colline e la quota massima è a 355 m s.l.m.).

Qualche cenno sull'economia: la regione di Lisbona è la più sviluppata del Portogallo (genera il 45% del prodotto interno lordo del Paese), ed è fortemente terziarizzata, con ancora qualche residua ma importante attività industriale soprattutto sulla sponda sinistra del Tago. Molte le sedi delle grandi multinazionali, di solito concentrate nel vicino comune di Oeiras.

In città - dove era sorta nel 1290 la prima università portoghese - esiste ora una serie di strutture di studi superiori, come l'Università di Lisbona (che dal 2013 riunisce le due sezioni classica e tecnica) e, dal 1973, l'*Universidade Nova de Lisboa*, ed anche l'*Instituto politécnico*, oltre a parecchie università private.

A Lisbona sono presenti numerose istituzioni culturali, come archivi storici e biblioteche (proprio qui dove nel 1755 fu distrutta dal terremoto la ricchissima biblioteca del Palazzo Reale), oltre ad importanti musei, tra cui è noto quello intitolato a Calouste Gulbenkian, importante imprenditore (nel settore del petrolio) e grande filantropo di origine armena, che visse i suoi ultimi anni (1942-55) nella città, in

cui oggi esiste anche la sede della Fondazione a lui intitolata.

Si accennava, all'inizio, alle grandi trasformazioni che Lisbona ha avuto nei secoli, ma in questi ultimi decenni il fenomeno si è accelerato, sia per porre riparo ad eventi



La praça Marquês de Pombal e l'avenida da Liberdade

(foto Carlos Costa, Commissione europea, 2021)

calamitosi (come gli incendi e allagamenti verificatisi in alcuni quartieri) sia per adeguare la città alle esigenze odierne (come le grandi manifestazioni espositive, che spesso hanno portato a rinnovare interi quartieri); se ne può accennare, riferendosi all'intera area urbana, dentro e fuori i limiti amministrativi del Comune.

Nell'area centrale della città, un grave incendio interes-

¹¹ Purtroppo, il 3 settembre scorso lo sgancio di una vettura dell'*elevador da Glória* - molto frequentato (oltre 3 milioni di passeggeri all'anno) - ha provocato 15 morti e 18 feriti.



La piazza dedicata al grande poeta lisbonese Luis de Camões (1524-1580), tra il Bairro Alto e il Chiado, uno dei luoghi più importanti della rivoluzione del 1974.

sò nel 1988 il quartiere commerciale del Chiado, che fu rapidamente restaurato, mantenendone i caratteri tradizionali (l'intervento, dovuto all'architetto Álvaro Siza Vieira, fu portato a termine nel 1995). Un altro tipo di intervento vi è stato negli ultimi tre decenni nel quartiere di Alfama che, rimasto per decenni in uno stato di abbandono, presentava anche fenomeni di micro-criminalità legati allo spaccio di stupefacenti e alla tossicodipendenza; l'avvio di un graduale processo di recupero e riqualificazione del quartiere, con il restauro dei monumenti più significativi,



Una delle piazzette dello storico quartiere di Alfama.

sta portando a soluzione i problemi sociali, ma gran parte degli edifici privati ad uso residenziale continua a manifestare un consistente degrado¹² e le strade ancora attendono una completa risistemazione della pavimentazione, in genere costituita da blocchetti di arenaria o calcare.

La grande esposizione del 1998 è stata l'occasione di una eccezionale trasformazione della parte nord-orientale della città, per circa 5 km lungo il Tago : è nato il nuovo avveniristico quartiere detto *Parque das Nações* (Parco delle Nazioni) in un'area dove in precedenza si trovavano



Un particolare del nuovo quartiere "Parco delle Nazioni"

vecchi impianti portuali ormai dismessi. Molti dei padiglioni espositivi sono rimasti e funzionano tuttora, come l'Oceanario (uno dei più grandi acquari d'Europa), altri sono stati riutilizzati, come il Padiglione Atlantico diventato un centro polivalente per spettacoli, sport e convegni. Alcuni edifici sono sorti per funzioni specifiche, come la nuova stazione ferroviaria (*Estação do Oriente*, progettata da Santiago Calatrava, destinata a sostituire la vecchia stazione di



La facciata della nuova Estação do Oriente

testa di Santa Apolónia), la Torre Vasco da Gama (con un belvedere a 140 m di altezza, con vista spettacolare sul Tago e parte della città). Il già ricordato ponte "Vasco da Gama", inaugurato nell'anno dell'Expo 98, lungo 17,5 km con le rampe di accesso, ha facilitato i contatti con aree della sponda sinistra del Tago, in parte vecchie zone industriali e quartieri prevalentemente operai, oggi ampiamente rivitalizzati e rinnovati. Se ad ovest Almada (177.600 ab.) è ben servita dal ponte "25 Aprile", il "Vasco da Gama" è più utile per località poste ad est come Montijo (40.000 ab.), Moita (67.000), Barreiro (78.000) e altre.

* * *

Da quasi 40 anni il Portogallo è entrato nell'UE e, senza perdere la propria apertura sul mondo (in particolare verso il Brasile e gli altri stati lusofoni, oggi Lisbona è certo più "europea" che in passato. Secondo il geografo Orlando Ribeiro il paese, atlantico per posizione geografica, è mediterraneo per aspetto e cultura ; e così la capitale, forse proprio per le sue tante contraddizioni economiche sociali ed umane, può accostarsi nel bene e nel male alle tante città affacciate al nostro mare, senza peraltro perdere quei suoi speciali aspetti e caratteri che solo chi ci è stato una volta sa poi sempre riconoscere ed apprezzare. ■

¹² Come già scritto nella pagina precedente per l'intera città, lo storico quartiere di Alfama è uno dei più colpiti dal fenomeno della gentrificazione. L'interesse di un quartiere storico così caratteristico ha portato cittadini stranieri ad acquistare case di abitazione, da cui sono stati allontanati gli abitanti (spinti a trasferirsi in quartieri con prezzi bassi e perciò in estrema periferia) ; una popolazione tradizionale di pescatori e operai viene ora gradualmente sostituita da persone che per lo più non vi risiedono (fenomeno che è noto da decenni per Venezia, ma che ormai sta trasformando molti centri storici di pregio, falsandone i caratteri e provocando forti aumenti sia nel prezzo degli immobili sia del costo della vita).

Giuseppe Garibaldi

PAESAGGI E PANORAMI

In occasione di una recente escursione nell'entroterra nizzardo, passando per la località montana di Peira Cava m 1.450, mi è capitato di rivedere la "table d'orientation" (=tavola d'orientamento) posta a breve distanza (ovest) dal piccolo centro abitato, che meriterebbe da sola il viaggio su questo bell'altopiano compreso tra l'alta valle del Bevera (affluente del Roia) e quella del Vesubia. Proprio nella parte occidentale del vasto pianoro, a 1.481 m di quota, il manufatto consente di godere in modo intelligente di un bel panorama (praticamente 360°), perché vi sono segnalate quasi tutte le montagne e le località circostanti, dalla Cima di Mercantour m 2.772 (che si vede quasi esattamente verso nord [350°], a circa 25 km di distanza) al mar Ligure (visibile a sud-sud-est, sud e sud-sud-ovest, distante anch'esso 25 km in linea d'aria, ma di cui non si vede la parte costiera a causa dell'ostacolo degli antistanti rilievi). Ho detto "godere in modo razionale" perché qui non si tratta di dire «che bel panorama!», sapendo al massimo che si è nell'area periferica meridionale delle Alpi Marittime, ma si ha l'esatta indicazione (denominazione e quota altimetrica) dei particolari circostanti, tra cui rilievi che magari si conoscono bene perché raggiunti altra volta in escursione a piedi.



La table d'orientation di Peïra Cava (entroterra di Nizza)

Il "panorama", se si bada al significato originario della parola (da *pan* = tutto e *orama* = vista)¹, dovrebbe rappresentare una visione circolare (cioè a 360°), ma oggi in realtà ci si accontenta di una visione anche limitata a 90° o anche meno. D'altra parte, già circa duecento anni fa, il termine aveva assunto il significato di "paesaggio" o di "esteso punto di vista"; il vocabolario della lingua italiana Treccani definisce la parola come "ampia veduta generale di un paesaggio, di un territorio, di una città o di una parte di essa, da un luogo sopraelevato".

Raffigurazioni prospettiche di città e campagne hanno la loro origine - in Europa - già dal secondo secolo a. Cr. ("secondo stile" della pittura ellenistico-romana, e poi 3° e 4°, fino alla distruzione di Pompei nel 79), continuano nel medioevo, con raffigurazioni spesso schematiche di città e di rilievi montani, si trovano anche in talune carte nautiche della prima età moderna (spesso in funzione di riempimento delle aree interne non cartografate). Più



Ventimiglia alta, in una raffigurazione tra il prospettico e il geometrico, del cartografo Matteo Vinzoni (1778)

avanti, quasi ogni città di una certa importanza ebbe la sua figurazione prospettica², e anche le prime piante di città erano in parte disegnate come immagini prospettiche. Dalla fine del Settecento le piante tendono a diventare delle raffigurazioni geometriche sempre più precise, mentre raffigurazioni prospettiche sono i "panorami", dapprima disegnati o dipinti (e spesso in modo anche un poco fantasioso), poi riprodotti in fotografie.

Con lo sviluppo del turismo³, che è poi l'attività di viaggiare per diporto, si allargano le esigenze. Si cominciano a pubblicare delle "guide di viaggio" o "guide turistiche" ricche di informazioni e vi si vogliono inserire dei "profili altimetrici", cioè grafici che indichino l'andamento verticale di un percorso stradale (un grafico utilissimo

¹ La parola, che è stata creata dal pittore irlandese Robert Barker nel 1787 e compare in francese nel 1799, indicava inizialmente una raffigurazione di paesaggio circolare disegnata nella parte interna di un cilindro avente il diametro di parecchi metri, di cui si percepivano i particolari ponendosi al centro di esso. Oggi la parola è adoperata per indicare la vista estesa, se non completa, di un'area o un centro abitato, di cui la visione parziale viene di solito definita uno "scorcio" o un "particolare".

² Per la Liguria è interessante il lavoro di Bernardino FRESCURA, *Genova e la Liguria nelle carte geografiche, nelle piante e nelle vedute prospettiche (Primo contributo per la storia della Cartografia ligure)*, «Atti Accademia ligure di Scienze e Lettere», XIV (1903), pp. 196-287, a cui seguirono poi altri studiosi.

³ La parola *tourist* (dal francese 'tour' = giro, spostamento di una persona che poi ritorna al punto di partenza) compare nel 1780, passa poi alla Francia (*touriste*, 1816) e all'Italia (1837). Se in passato fu attività elitaria (erano i ricchi, nobili o borghesi, a compiere il "grand tour"), dal Novecento è diventata di massa.



Profilo altimetrico di un percorso stradale

per i ciclisti, per renderli edotti delle difficoltà di un percorso) o anche l'andamento di una catena montuosa o ancora il vero e proprio "panorama" visibile da un luogo eminente. Ad esempio, nella guida dedicata ad escursioni nelle Alpi e Appennini liguri di Giovanni Dellepiane (edizione 1914) si trova il panorama dal Monte di Portofino, verso est (Appennino ligure e Alpi Apuane) e verso ovest (Alpi Liguri e Marittime) e, inoltre, un altro panorama presentato nel testo è quello dal m. Leco⁴.

Negli anni 50 l'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere di Genova si occupò in più direzioni della Geografia turistica. Nel 1951 fu predisposto un questionario per lo studio delle aree turistiche della Liguria⁵. In seguito, una serie di articoli, tra cui uno dell'allora soprintendente ai monumenti della Liguria Edoardo Mazzino⁶, si occuparono sia di difendere e segnalare i siti panoramici sia di trovare il modo di raffigurare l'interesse panoramico di località e tronchi stradali sulla carte turistiche, di cui allora era un eccellente produttore in Italia il Touring Club Italiano (con la carta automobilistica al 200.000) e



Panorama dal Monte di Portofino m 610, inserito ripiegato all'inizio del vol. "Alpi e Appennini Liguri" di G. Dellepiane (ediz. 1914). I due lembi del grafico, aperti, misurano ciascuno 50 cm (si consideri che il volumetto è in formato 11x17 cm).

in Francia l'editore Michelin (con la carta di Francia a pari scala). Chi scrive stava completando, in quel periodo, la propria tesi di laurea sui panorami (di cui era relatore il prof. Emilio Scarin)⁸ e ricorda i frequenti contatti sia con l'Ufficio cartografico del TCI a Milano sia con il Servizio cartografico Michelin a Parigi. Fermo restando il metodo scientifico dei rilevamenti, si proponevano diverse soluzioni per rappresentare sia i singoli punti panoramici sia i percorsi stradali panoramici, in parte già adottati dagli editori citati in parte proposti loro per il futuro. I diversi metodi costruttivi della cartografia al 200.000 e di rappresentazione di singoli fenomeni (altimetria presente solo in cartografia IGM e IGN, vegetazione presente solo nelle carte Michelin, indicazione punti panoramici solo su carte Michelin, segnalazione percorsi panoramici presente solo sulla viabilità principale delle carte TCI e Michelin ecc.) crearono allora non pochi problemi, anche perché segnalazioni non troppo soggettive risultavano eccessivamente costose, tenuto anche conto della frequenza delle nuove edizioni, che segnalando nuove strade e varianti alla viabilità esistente implicavano aggiornamenti e correzioni fatti da tecnici esperti. L'argomento fu poi lasciato cadere, ma ancora al Congresso geografico internazionale di Montréal (1972) lo Scarin presentava una comunicazione in proposito⁹.

In conclusione, la cartografia turistica segnala oggi più facilmente i percorsi panoramici (basta una linea di colore verde a fianco di quella raffigurante la singola strada) e solo le carte Michelin riportano abitualmente anche i punti panoramici. Questi sono raffigurati con alcuni "raggi" divergenti da un punto, di colore azzurro ma anche nero, per segnalare i semplici "punti di vista", con una raggiera completa per panorami più ampi o addirittura circolari; in questi casi, se al centro della raggiera è raffigurata una piccola tavola (che pare un'incudine), significa che sul posto è presente una tavola di orientamento, un manufatto utilissimo per illustrare un panorama, ma che richiede un supporto adatto e un attento lavoro di preparazione.



In Francia fu il TCF (Touring Club de France) che se

⁴ Nella stessa guida, edizione 1924, i panorami raffigurati sono tre, quello da un punto delle mura di Genova, dal m. San Nicolao (nel Levante, a m 847), e dal m. Ceppo (nel Ponente, a m 1.627), dal quale ultimo chi scrive osservò chiaramente, con un buon binocolo, in un giorno di grande nitidezza, il litorale tra Voltri e Genova, distante in linea d'aria oltre 100 km.

⁵ E. SCARIN, *Un questionario utile per ricerche sui caratteri fisici ed antropici delle zone liguri utilizzate dall'attività turistica*, «Annali di ricerche e studi di Geografia», 1951, 1, pp. 1-10

⁶ E. MAZZINO, *La visibilità nella tutela del paesaggio*, «Annali di ricerche e studi di Geografia», 1955, 2, pp. 57-66

⁷ E. SCARIN, *Metodi di rilevazione dei "Panorami" da sperimentare nelle ricerche*, Genova, Ist. di Architettura e Tecnica urbanistica dell'Università; ID., *Il "panorama"*, «Annali di ricerche e studi di Geografia», 1966, 3, pp. 61-73

⁸ G. GARIBALDI, *Geografia turistica: Ricerca sui panorami tra Genova e Savona*, tesi di laurea, Univ. di Genova, 1966, pp. 270 + 163 di Appendici + Atlante con 66 tavole A2.

⁹ Dalla relazione italiana dei lavori si sa che una delle 10 comunicazioni presentate dagli universitari italiani fu quella di E. Scarin "Pour une plus grande diffusion et connaissance des panoramas".

ne occupò per decenni, ma, diversamente dalla segnaletica stradale (sistemata in migliaia di esemplari su tutte le principali strade, come in Italia fece per decenni il Touring Club Italiano)¹⁰, la loro produzione fu molto limitata sia per la difficoltà del lavoro sia per i costi di esecuzione (e non va dimenticato anche il vandalismo dei passanti).

Un recente articolo di Rachel Floch¹¹ studia questi manufatti, della cui costruzione si occupò in Francia per circa un sessantennio (1903-60) il Touring Club de France. La studiosa ne precisa i caratteri di costruzione e gli aspetti: di solito, è un paesaggio dipinto e cartografato su una piattaforma di lava smaltata, sistemata in posizione tale che l'osservatore può contemporaneamente guardare in distanza il paesaggio reale mentre ne ha davanti il "riassunto" dipinto, e con tutte le indicazioni relative ai luoghi (toponimi, altitudine ecc.). Nella figura si nota la tavola di Peïra Cava del 1912, mentre nella foto di pag. 8 si osserva la nuova conformazione, che consente una



Table d'orientation di Peïra Cava a 1.481 m di quota

visione migliore e possibile a più persone contemporaneamente. Nell'immagine successiva si può osservare la table d'orientation posta sul valico della Bonette, al confine tra i dipartimenti delle Alpi Marittime e delle Alpi di Alta Provenza, anch'esso del tipo tradizionale. Curiosa, anche per le immagini da cui è arricchita, è poi la tavola posta sul monte Chiran, in Alta Provenza, a fianco dell'osservatorio.

In Italia le tavole di tipo tradizionale (come quelle francesi) mi pare siano assenti, ma oggi sono abbastanza numerose delle tavole rettangolari di vari formati e di diversi materiali (dal legno alla plastica), del tipo di quella da poco sistemata sul nuovo lungomare di Carrara proprio di fronte alle Apuane, ideata da Riccardo Canesi, che gentilmente me ne ha mandato di recente la fotografia, riprodotta nella colonna a destra.

Le tavole d'orientamento dovrebbero esser poste a segnalare panorami eccezionali o almeno di grande interesse, e in questi tempi di "deregulation" c'è il rischio che

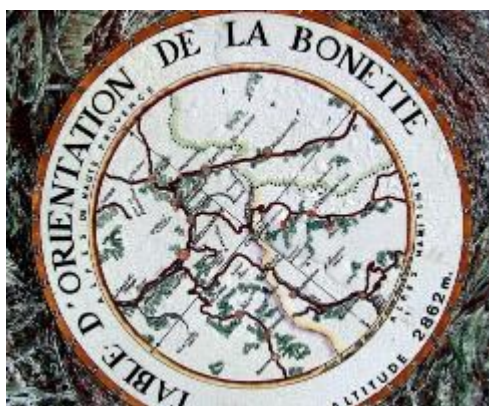


Table d'orientation al colle della Bonette m 2.862, in alta val Tinea, al limite nord del dipartimento delle Alpi Marittime

(Foto Amélie Brun, 2007, su Wikipedia)



Table sul m. Chiran m 1.900 (Alpi di Alta Provenza)

se ne installino troppe creando magari della confusione. Chiedere che sia l'autorità a stabilire i "valori" da segnalare è sicuramente troppo, come pure fissare le caratteristiche tecniche delle "tavole": auguriamoci che prevalga la moderazione e il buon gusto (e ricordiamo che per godere di un panorama occorre anche un parcheggio vicino). ■



Carrara, la tavola d'orientamento inaugurata sul lungomare

¹⁰ Sono stati inizialmente i Touring Club ad occuparsi della segnaletica stradale, che in Italia iniziò con regolarità nel 1906, si intensificò nel periodo 1919-26 e proseguì in seguito, ma dal 1933 (approvazione del primo Codice della strada) secondo modalità uniformi in tutto il Paese. In Italia, il TCI interessò anche dei privati, che in cambio d'una modesta pubblicità contribuirono a parte delle spese. In qualche centro abitato sussistono ancora tali cartelli, considerati veri cimeli.

¹¹ R. FLOCH, *Les Tables d'orientation du Touring Club de France (1903-1960) : pratique et connaissance du paysage par les images*, «Les Cahiers de la recherche architecturale, urbaine et paysagère», 18, 2023 (Open edition Journals)

Informazioni brevi

Il Rapporto annuale ISTAT 2025

Come ogni anno, lo scorso maggio è uscito (nel 2025 è stata la trentatreesima volta) il Rapporto dell'Istituto Nazionale di Statistica. In circa 240 pagine si trovano molti dati e commenti ragionati su quanto avvenuto nel corso dell'anno precedente. L'unico "difetto" della pubblicazione (presente da tempo on line) è che sono tanti gli argomenti che quasi mai si riesce a scorrerlo tutto in una volta, ma è comodo trovarvi riuniti tutti gli aspetti importanti del nostro Paese, suddivisi in quattro capitoli (Economia e ambiente; Popolazione e società; Una società per tutte le età; Sistema economico e generazioni).

I giornali e i vari media trattano di qualcuno degli argomenti compresi in questo "rapporto", aggiungendo ai dati Istat commenti di giornalisti o di veri specialisti: al momento sembrano degli scoop, ma forse è meglio una lettura meditata e un confronto di dati relativi a diversi anni per meglio rendersi conto di che cosa sta cambiando in Italia, in meglio e in peggio.

Una cosa che più ha impressionato in questi ultimi anni, per esempio, è stata la questione della denatalità, argomento non nuovo se già il problema era presente prima della seconda guerra mondiale, quando si era appena conclusa la campagna a favore della natalità voluta dal fascismo e che non diede i risultati allora sperati (come si scopri esaminando i risultati del censimento del 1936), ma che oggi si presenta con particolare gravità.

Giudizi sulla Città metropolitana di Genova

Tre giovani geografi liguri, Lorenzo BROCADEA, Lorenzo MONDINO ed Enrico PRIARONE, sono autori di un articolo, uscito sul n. 21 della nuova serie di "Memorie geografiche" della fiorentina Società di Studi geografici (anno 2022, pagine 925-932), dal titolo *La Città Metropolitana di Genova: analisi di aspetti geografici e criticità per un riordino territoriale*, articolo che, dopo una breve ricostruzione della nascita della "città metropolitana" genovese (semplicemente appiattita sul territorio di 1.834 km² della vecchia "provincia"), propone tre "scenari" di riordino amministrativo: **1)** la ricostituzione della provincia di Chiavari (che toglierebbe alla C.M. di Genova tutte le aree montane del Levante); **2)** il trasferimento all'attuale provincia della Spezia del territorio considerato sub 1 (il che eviterebbe la creazione di una nuova provincia); **3)** l'ulteriore rimpicciolimento del territorio della C.M. proposto sub 1 e 2, col trasferimento della valle Scrivia a una nuova provincia da crearsi con capoluogo Novi Ligure ma da aggregare all'attuale Liguria (com'era prima del "furto" commesso dall'alessandrino ministro Rattazzi nel 1859, allorché la ligure provincia di Novi fu abolita e unita, come circondario, alla provincia di Alessandria).

Come gli autori stessi dichiarano, l'ipotesi n. 3 appare quanto mai improbabile, anche perché - una volta realizzata - implicherebbe un ulteriore distacco di comuni da far entrare nella C.M. genovese, mentre altri non ne avrebbero titolo (perché aree prevalentemente rurali). L'ipotesi 1 è da scartare perché porterebbe all'aggravio di spesa di una nuova provincia; l'ipotesi più praticabile è la 2.

In realtà, la creazione in Italia delle città metropolitane

poteva essere l'occasione di un riordino amministrativo che razionalizzasse situazioni in molti casi assolutamente illogiche. Per quella genovese era evidente la necessità di inserire una parte del Novese (la bassa valle Scrivia e Novi), superando la "difficoltà" (solo psicologica, peraltro) che si tratta di territori ora appartenenti al Piemonte.

Non è qui il caso di analizzare nei particolari le varie situazioni e fare proposte operative, ma è certo che la suddivisione in province della Liguria non è del tutto razionale neanche nel Ponente, dove la provincia di Imperia dovrebbe arrivare (a est) fino ad Albenga o Ceriale, e quella di Savona potrebbe comprendere alcune vallate interne del Ponente genovese; ottima, invece, l'ipotesi di trasferire le aree montane (e parte di quelle costiere) del Genovesato alla provincia spezzina, oggi molto piccola.

Certo, la ridefinizione dei limiti della C.M. di Genova senza l'acquisizione di alcune aree del Basso Piemonte appare in ogni caso un errore; o bisognerebbe aspettare la creazione di quell'auspicato fantomatico "Limonte" di cui si parlava anni fa? E, per la Spezia, è stato un errore grave anni fa il non aver approfittato degli studi di riordino del territorio italiano per spingere all'unificazione con la contigua provincia di Massa e Carrara e poi arrivarci davvero (chiedete a chi risiede a Bolano o Podenzana).

L'economia marittima della Spezia

Da un recente rapporto dell'ANSA (che riferisce dati di TEHA - Group, "The European House Ambrosetti") si apprende che l'economia del mare rende la Spezia il primo porto italiano per numero di addetti in rapporto alla popolazione attiva (dati 2024): oltre un quarto degli addetti spezzini (26,2%) opera oggi nella "blue economy" con un'incidenza superiore di un buon terzo rispetto alla media ligure e più che doppia rispetto al dato a livello nazionale (10,1%).

È un dato importante per il territorio spezzino, in termini sia di incidenza imprenditoriale sia occupazionale (+0,7% nell'anno) nel comparto, che rafforza ulteriormente un primato a livello nazionale, e questo nonostante il leggero regresso (-0,3%) registrato nel resto della Liguria.

In particolare, le imprese dell'economia del mare rappresentano oggi il 17,6% del totale nella provincia della Spezia, un dato superiore del 68% rispetto alla media ligure (10,5%) e più che doppio rispetto a quella nazionale (7,2%). Un trend in crescita che migliora ulteriormente rispetto al 2023, con un incremento di +1%, a fronte di variazioni minime nel resto della regione (+0,2%) e del Paese (+0,1%).

Delle 3.027 imprese attive nel settore marittimo, il 16% è impegnato nella cantieristica e l'8,6% nella movimentazione di merci e passeggeri via mare.

Quel fenomeno chiamato "trumpismo"

Quello che non si è abbastanza studiato nel primo quadriennio di presidenza di Donald Trump lo è invece oggi, alla luce del comportamento incredibile dell'attuale presidente degli USA, su cui sospendiamo ogni giudizio, offrendo ai lettori un approfondito intervento di Valentine Faure, autorevole collaboratrice del giornale francese *Le Monde*. L'articolo, uscito il 7 agosto scorso e qui tradotto, non tiene conto delle successive *performances* del buffo ma pericoloso personaggio, che ogni giorno ne inventa una: sta a chi ne avrà la pazienza completare il quadro nel momento in cui leggerà il testo della Faure. (qui il [link](#) da cliccare)

Recensioni e note

“Nel cuore della macchina suprematista indù”

Sotto questo titolo¹ è stato pubblicato sul numero di luglio dell'edizione italiana del mensile “Le Monde diplomatique” un ampio articolo di un giornalista francese, esperto di questioni relative alla regione indiana², che tratta di uno degli aspetti forse più inquietanti del nazionalismo indù, che da anni avvelena la vita politica della grande democrazia asiatica. Il lungo sottotitolo, presente anche nel testo francese, precisa: “L'estrema destra guadagna terreno un po' in tutto il mondo. In alcuni casi, sembra emergere inaspettatamente attraverso processi elettorali. In altri, raccoglie i frutti di un lungo lavoro di semina. Accade per esempio in India. L'organizzazione-guida del suprematismo indù, che ha contribuito a portare al potere Narendra Modi, festeggerà cento anni nel mese di settembre”.

I lettori hanno presente - sia pure per sommi capi - la vicenda dello Stato indiano a partire dal 1947 (data dell'indipendenza, con la suddivisione dell'ex colonia britannica in due stati su base etnico-religiosa: uno, il Pakistan, poi ulteriormente diviso con la nascita del Bangladesh). Dopo le forti tensioni tra induisti e musulmani, che portarono a ingenti trasferimenti di popolazione (10 milioni dal Pakistan all'India, 7 milioni in senso opposto), l'Unione indiana - a grande maggioranza indù - è dal gennaio 1950 una repubblica federale, suddivisa in 29 **stati** (ciascuno dotato di assemblea legislativa e di governo propri) e 8 **territori** (amministrati dal governo centrale). All'interno sono numerosi i motivi di tensione tra gruppi, così come sui confini coi paesi vicini, ma se le norme troppo arcaiche sono state presto abolite, rimane tuttora la piaga mai superata dell'effettiva suddivisione della popolazione in caste. Anche la storia ha creato problemi non del tutto risolti: all'antico popolamento di popoli di lingua e cultura dravidica (2.500 a.C.) seguì un millennio dopo quello degli Aarii, a cui fanno riferimento religioso gli induisti di oggi, poi - dopo un altro millennio - lo sviluppo del buddismo (con la formazione di grandi imperi nell'area gangetica), poi ancora, entrata la regione nella sfera musulmana (dal XIII° secolo), la formazione dell'impero Moghul (1526-1858) che oggi si tende ad ignorare se non a contestare più che altro per motivazioni religiose. Dopo il periodo di dominio inglese, durato peraltro meno di un secolo, la nascita del nuovo stato fu gestita dal movimento nazionalista (indù), da cui era nato il partito del Congresso (1885) di cui fu leader per decenni Mohandas Gandhi, fautore di un'opposizione non violenta, assassinato nel 1948 da un estremista indù. Più tarda (1925) è la nascita dell'R.S.S. (Comunità dei volontari nazionali), da tempo collaborante con il partito politico al potere dal 2014, noto come BJP (Partito del popolo indiano), e di cui è leader

Narendra Modi. Sostanzialmente a un induismo moderato, più colto progressista e laico, che per decenni fu rappresentato in buona misura dal partito del Congresso presieduto da Jawaharlal Nehru (primo ministro tra il 1947 e il 1964) e dalla figlia Indira Gandhi (capo del governo tra 1966 e 1977 e poi nel quadriennio 1980-84), se ne è contrapposto uno sempre di matrice induista, ma di tipo fondamentalista e conservatore, salito al potere dal 2014 con una coalizione che si incentra nel BJP, che ha vinto anche le ultime elezioni (2024), sia pure perdendo seggi. È stato soprattutto in quest'ultimo decennio che si è accentuato - da parte di fanatici sostenuti dalla nuova maggioranza - un atteggiamento di insofferenza nei confronti dei gruppi etnico-religiosi minoritari, dai musulmani (che non sono tanto pochi, circa il 12% tra sunniti e sciiti) ai cristiani, ai sikh, alle minoranze tribali: insofferenza spesso sfociata in vera e propria violenza.

Il Delacroix appunta lo sguardo soprattutto sul carattere e le strutture dell'R.S.S., un'associazione ormai centenaria che però si è rafforzata molto negli ultimi decenni. Con una militanza di forse 10 milioni di persone, non ben censite anche perché non pagano una tessera di iscrizione, essa si presenta però con piccoli gruppi di adepti (noti col termine “shakha”, anche solo di una ventina di unità)³ che ogni mattina presto partecipano un po' dappertutto a cerimonie di alzabandiera. Non sono però questi gli aspetti negativi, dato che l'organizzazione da sempre si occupa di aiutare il prossimo, ritenendosi investita di una missione al servizio della comunità (e la cosa si vede nei casi di incidenti ferroviari, terremoti, alluvioni). Il fatto è che dal 1951 quello che era solo un movimento socio-culturale si è dotato di un'ala politica, con la creazione del “Movimento del popolo indiano” (Baratiya Jana Sangh, BJS), dal quale nel 1980 è nato il partito oggi al potere, che più che “alleato” può definirsi una vera filiazione della precedente organizzazione.

L'R.S.S. dispone di molto denaro perché ogni anno gli aderenti sono tenuti a versare un obolo in ragione delle proprie disponibilità, cosicché possono essere finanziate associazioni di beneficenza e di soccorso popolare, sindacati di studenti, agricoltori, operai, congregazioni religiose, club di promozione della cultura e della letteratura, una quarantina di strutture che permeano l'intera società indiana, facendo un intenso proselitismo. Quest'ultimo è reso più facile dalla presenza di migliaia di predicatori (“pracharaks”) che si spostano tutto l'anno per il grande paese (esteso circa 11 volte l'Italia).

Tutte queste attività fanno dell'Associazione e del Partito una specie di enorme gruppo di influenza, che ricorda il titolo di un bestseller americano degli anni 30 (“Come farsi degli amici e influenzare le persone” di Dale Carnegie). In un'epoca in cui gli *influencer* pullulano, non sarebbe forse questo il problema (siamo tutti continuamente influenzati, purtroppo), ma il timore qui è dovuto all'acceso nazionalismo, o meglio suprematismo, con lo scarso rispetto per chi appartiene a un gruppo diverso o dissente rispetto alla maggioranza (e in India gli indù sono ufficialmente “solo” il 72%). Lo stesso Modi non pare del tutto gradito, per la sua pratica autoritaria del potere, le sue paranoie, i misteri che mantiene sulla sua vita privata e la sua fobia della stampa, in sostanza le sue ambizioni, con cui cerca di controllare il partito, che in tal modo potrebbe sfuggire all'organizzazione che lo ha creato (cioè la citata RSS). (G.G.)

¹ Guillaume DELACROIX, *Nel cuore della macchina suprematista indù*, «Le Monde diplomatique», luglio 2025, pp. 4-5

² È autore, insieme a Sophie Landrin, di un recentissimo libro in argomento: S. LANDRIN, G. DELACROIX, *Dans la tête de Narendra Modi*, Arles, Actes Sud, 2024, pp. 270

³ Gli studiosi paragonano queste entità alle “cellule” del partito comunista cinese o, forse con più verosimiglianza, a quelle del Partito del Congresso (indiano) dei tempi di Nehru.